IX domenica dopo Pentecoste  
TRASFIGURAZIONE

6 agosto 2017

2 Pt 1, 16-19

Eb 1, 2b-9

Mt 17, 1-9

CON LA LUCE NEGLI OCCHI VIVERE GIORNI FERIALI

E’ una tappa obbligata del cammino in Terrasanta la salita sul monte della Trasfigurazione. La tradizione lo identifica con il Tabor modesta collina di 588 metri, nella regione della Galilea. Di lì lo sguardo può abbracciare un vasto orizzonte che si estende dal monte Hermon coperto di neve alle colline di Samaria, dal lago di Tiberiade al monte Carmelo. Anch’io vi sono salito e confesso la mia delusione: una imponente basilica, non particolarmente bella, occupa il luogo che ha conosciuto la bellezza del volto di Gesù. Nella prima lettura Pietro riferisce l’esperienza da lui vissuta su quel monte. E afferma d’esser stato “testimone oculare” e d’aver udito la Voce che scendeva dal cielo “mentre eravamo con Lui, con Gesù, sul santo monte”. Pietro insiste: abbiamo visto, abbiamo udito, eravamo con Lui sul monte, quasi ad attestare che non è stata una sorta di allucinazione. Con Pietro c’erano i due fratelli Giacomo e Giovanni. Gesù li vorrà vicini a sé questi tre apostoli anche l’ultima notte della sua vita, nel giardino chiamato Getsemani, quando il suo volto sarà una maschera di tristezza e angoscia. Qui, sul monte Tabor il volto di Gesù è trasfigurato: “il suo volto cambiò d’aspetto” (Lc 9,29) “brillò come il sole” (Mt 17,2); le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche” (Mc 9,2b). Non conosciamo, purtroppo, i tratti del volto di Gesù. Gli evangelisti ci hanno trasmesso solo l’intensità del suo sguardo ma non la sua fisionomia. Doveva essere un volto come tanti altri se la donna samaritana che di uomini s’intendeva nota solo la parlata di Gesù non il suo volto. Ai tre discepoli che nell’orto degli ulivi vedranno il volto di Gesù rigato dal sudore, gocce di sangue che cadevano a terra” (Lc 22,44) Gesù dona un anticipo di risurrezione perché nell’imminente ora della prova non vengano meno. Sul monte ricolma i loro occhi di luce e di bellezza perché possano sostenere l’ingiuria della passione e della morte. Quante volte, anche per noi la sofferenza che devasta i corpi e i volti delle persone a noi care è scandalo cioè ostacolo che rende arduo e al limite impossibile credere alla benevolenza di Dio. Il volto trasfigurato di Gesù è anche per noi anticipo di risurrezione. Solo occhi pieni di luce possono attraversare i giorni feriali, le ore oscure dell’esistenza, quando sembra che anche Dio ci abbia abbandonati. Sul monte Tabor la bellezza del volto di Gesù attesta la verità di quella parola di Dostoieski che il nostro cardinale Martini ci ha ricordato: solo la bellezza salverà il mondo. Perché proprio la bellezza? Perché? Guardiamo il volto di una donna che allatta il suo bimbo e si curva su di lui. Quel volto ha una bellezza che svela il mistero della vita. Abbiamo tutti negli occhio il volto di madre Teresa di Calcutta, quel volto segnato da profonde rughe ne svela l’interiore bellezza, l’amore sconfinato di quella piccola donna. Quante volte la bellezza della natura o di un’opera d’arte ci ha dato una luce capace di illuminare i nostri giorni feriali. Anche Pietro che pure era uomo con i piedi per terra è sedotto dalla bellezza del volto di Gesù e vorrebbe fermare il tempo e abitare quella bellezza. “Facciamo qui tre tende…”. Invece bisogna scendere dal monte, ritornare nella ferialità della vita quotidiana. La pagina della Trasfigurazione è davvero una parabola della nostra esistenza. Tanti, troppi i giorni feriali, giorni senza luce. Ma se almeno una volta il nostro sguardo è stato illuminato dalla bellezza, bellezza di un volto, potremo attraversare le nostre notti “finchè non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei nostri cuori” (1Pt 1,19).